FUNERALI PER L'EMINENTISSIMO CARDINALE SPINELLI DECANO DEL SACRO...

Antonino Sersale



FUNERALI

PER L'EMINENTISSIMO CARDINALE

SPINELLI

DECANO DEL SACRO COLLEGIO, E
VESCOVO D'OSTIA, E VELLETRI

CELEBRATI

DALL' EMINENTISSIMO CARDINALE

ANTONINO
SERSALE

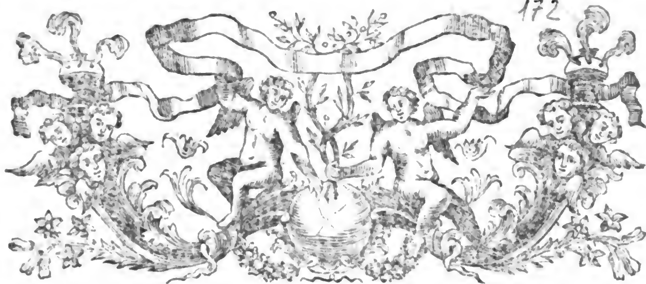
Nella Metropolitana Chieſa di Napoli nel giorno XXVI. d' Aprile MDCCLXIII.



IN NAPOLI,
Preſſo Novello de Bonis Stampatore
Arciveſcovile.

COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

172





RIcevutoſi il triſto avviſo d' eſſer ceſſato di vivere al dì 12. d' Aprile di queſt' anno 1763. l'Eminentiſſimo Cardinale Giuseppe Spinelli *Decano del Sacro Collegio, e Veſcovo d'Oſtia, e Velletri, che fu per più anni Arciveſcovo di queſta Metropoli, l' Eminentiſſimo Cardinale* Sersale *ognuno da ſe può penſare da qual vivo dolore ne fu ſorpreſo; quindi ſenza dimora ordinò, che nel ſuo Duomo nel giorno 26. dello ſteſſo meſe ſi celebraſſero con pompa ſolenne, e magnifico apparato i funerali, ben ricordevole de' meriti ineſtimabili del Cardinale defunto. Perlochè s' ammirò in mezzo del gran Tempio una macchina ſepulcrale alta quaſi no-*

vanta palmi, e larga trentaſette in forma ottangolare con due colonne d'ordine Corintio in ogni lato, le quali ſoſtenevano proporzionato cornicione, che reggeva ben inteſi frontiſpizj, e centine, e ſopra di eſſe vedeaſi il ritratto del defunto Cardinale ſoſtenuto da una ſtatua del Tempo alato: tra le colonne erano erette quattro ſtatue: in mezzo di tal Mauſoleo ſopra eccellentemente formato baſamento poggiava l' urna mortuale. Tutte queſte coſe, che componevano la macchina, erano ornate dell' armi del Cardinale, feſtoni, panni neri, e di broccato, bianchi veli, putti alati, e ſcheletri indorati. Ne' quattro lati della medeſima ergevanſi quattro piramidi per reggere aſſai lumi: e nelle principali facce della gran baſe erano appoſti elogj: accreſcevan ſommo decoro gl' innumerevoli lumi, i quali da ogni parte erano con buon ordine diſpoſti, e diſtinti. Tutti i pilaſtri del gran Duomo vedeanſi veſtiti a bruno, e di lame d'oro, e da ciaſcheduno pendea l' arme dell' Eminentiſſimo defunto ornata di ſcheletri; onde il tutto recava ſacra meſtizia, ed inſieme magnificenza. S' ammirò il concorſo di foltiſſimo popolo, oltre la molta Nobiltà, e Miniſtero togato accorſo per

aſſi-

aſſiſtere alla pia funzione, e per aſcoltare le dovute lodi del defunto. Accrebbero gran venerazione a sì ſplendido funerale i molti Prelati, e l'intero Metropolitano Capitolo, che c' intervennero; e ſpecialmente la preſenza del Cardinale Arciveſcovo, il quale, comechè cagionevole di perſona, poſpoſto ogn' incomodo, volle aſſiſtere a porzione de' ſacri miſterj, i quali ſi celebrarono con religioſiſſima pompa, e con muſica la più ſcelta di più cori. L'orazione ſi recitò dal P. Maeſtro Panzieri del Convento di S. Domenico di Bologna, e s' aſcoltò con piena ſoddisfazione dalla gran moltitudine, ſentendo ſommo piacere in udendo rammentare l'eroiche virtù, e le geſte dell' Eminentiſſimo Spinelli; ſi conobbe chiaramente, che a tutti riuſciva grata la di lui memoria, la quale ſarà per durare per lunga poſterità.

Iscrizione sopra la porta maggiore del Tempio composta da Alessio Simmaco Mazzocchi Canonico del Duomo, ed Interprete della Sacra Scrittura nella Reale Università di Napoli.

IOSEPHI . S. R. E. CARDINALIS . SPINELLI
OLIM . ARCHIEPISCOPI . NEAPOLITANI
DEIN . OSTIAE . ET . VELITRARVM . EPISCOP
SACRIQVE . CARDINALIVM . COLLEGII . DECANI
IVSTIS . EXSEQVIARVM . OFFICIIS
QVAE . EIVS . IN . ARCHIEPISCOPATV . NEAP. SVCCESSOR
ANTONINVS . S. R. E. CARDINALIS . SERSALIVS
INTESTINO . ANIMI . DOLORE . PERCVLSVS . PERSOLVIT
ADESTE . PVRA . PIAQVE . MENTE . NEAPOLITANI . CIVES
INGENTIBVS . DEFVNCTI . PRAESVLIS . BENEFACTIS
AETERNVM . DVRATVRIS . OBSTRICTI

I seguenti quattro Elogj di Giacomo Martorelli Real Professore di Lingua Greca adornavano il Mausoleo.

JOSEPHO SPINELLIO PRIMÆ ÆTATIS SUÆ
AVUNCULUM CARD. IMPERIALEM FORMATOREM NACTO
OMNIA FELICITER CESSISSE
NIHIL DEMIRAMUR:
BELGICA LEGATIONE PÆNE ADOLESCENTEM
UTRIQUE POTESTATI CARUM PERACTA,
IN EPISCOPORUM NEGOTIIS EXPEDIUNDIS
SOLLERTISSIMUM,
IN PLURIUM DIŒCESEON REGIMINE LIBERALI CURA
SOLLICITUM,
IN ROMÆ URBE PRINCIPE VARIIS, ATQ. IMPEDITISSIMIS
MUNERUM OFFICIIS SUMMA CUM LAUDE PERFUNCTUM,
MAGNA ADEO RES A TENERIS VIRTUTI ASSUESCERE,
EXTINCTUM MERITO COLLACRYMAMUR.

NIHIL MAGIS PENSI HABUIT, AC CELERIUS FESTINAVIT
JOSEPHUS SPINELLIUS
QUAM AD CLERI SELECTISSIMI DISCIPLINAM,
ACADEMIA OMNIUM SCIENTIARUM
IN ARCHIEPISCOPIO INSTITUTA,
COLLECTAQUE JUVENTUTE E FINITIMIS URBIS LOCIS
IN CULTU DIVINARUM RERUM,
AC CIVILIBUS OFFICIIS INNUTRIENDA,
QUO DEINDE PLEBEM VERBIS SAPIENTIÆ PLENIS
REFICERENT,
SOLUTO PRÆMIO IIS,
QUI LAUDIBUS INGENII FLORERENT.

EA FUIT GRAVITAS JOSEPHI SPINELLII,
AC MAJESTAS
IN OMNIBUS SACERDOTII, AC DIGNITATIS SUÆ
MUNIIS OBEUNDIS,
UT CUM PRISCI ÆVI PRÆSULIBUS CONTENDERET:
IN PROPINQUO EJUS FATO
UBIQUE GENTIUM MŒSTISSIMUS DOLOR INCALUIT;
IPSE CLEMENS PONTIFEX MAXIMUS,
CUI ACERBISSIMUS ANIMI SENSUS INSEDIT
VERENTI TANTI VIRI OBITU
GRANDE ECCLESIÆ VULNUS INFLIGENDUM,
PRO EJUS INCOLUMITATE
LUBENS MERITO NUNCUPAVIT VOTA,
AT DENATUM
FLERE RATUS EST PIUM, AC DECORUM.

AMPLISSIMI, AC RELIGIOSISSIMI HUJUS TEMPLI
MAJESTATEM
OB ÆVITATEM REGIO DECORE DESERTAM
RESTITUENDAM CURAVIT PONTIFEX SPINELLIUS,
PICTURIS, MARMORIBUS, DIVORUMQ. PRÆSULUM SIGNIS,
QUORUM NUMERUS AUCTUS EST
REPERTO KALENDARIO,
QUOD DOCTISSIMIS COMMENTARIIS
HONESTANDUM VOLUIT:
OB TANTÆ IMPENSÆ LARGITATEM
TEMPLI ADMINISTRI
EXPIATIONES SOLVUNT, ET VOTA LIBENTES.

Sopra la porta del Tempio al di dentro si leggea la seguente Iscrizione dell' anzidetto Professore di Lingua Greca.

FUNUS EXSEQUIARUM
JOSEPHI SPINELLII ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI
IN CARDINALIUM CŒTU GERENTIS PRIMAS,
TEMPLI HUJUS INSTAURATORIS MUNIFICENTISSIMI,
PERICLITANTIUM PUELLARUM SECURITATIS,
AC VICANORUM ADOLESCENTIUM COLLEGII
FUNDATORIS:
ACADEMIA SUIS IN ÆDIBUS INSTITUTA,
SACERDOTII, ET IMPERII JURIBUS SANCTE SERVATIS,
PRÆSULIS PARTIBUS OMNI DIGNITATE
PRÆNESTE, ATQUE VELITRIS IMPLETIS
COMMENDATISSIMI:
OB EJUS AMISSIONEM PLURIBUS CIVITATIBUS,
ETIAM BELGICIS LUCTUS INVASIT,
CARDINALIS ANTONINUS SERSALIS
DE SE MAXIMOPERE MERITI
OMNIBUS ORDINIBUS INDICIT.



Doveva io tratto dalla voſtra amoroſa obbligante violenza, Eminentissimo Principe, in queſta ſacra maeſtoſa Baſilica comparire banditore di funeſtiſſima nuova, e da queſto riſpettabile luogo parlare per la prima volta di morte, e piangere con eſſo Voi la gran perdita, che ha fatta Napoli, non ha molti giorni, d' uno de' ſuoi più illuſtri nobiliſſimi Figli, queſta Arciveſcovile rinomatiſſima ſede del ſuo antico zelante Paſtore, il Collegio Apoſtolico del principale tra' Porporati, e la Chieſa finalmente, e tutto il mondo Cattolico d' un Miniſtro fedele, d' un Conſigliero prudente, del ſuo braccio deſtro, del ſuo lume, e pregio, e ornamento migliore? E queſt' era il frutto, ch' io aveva a raccogliere dalla mia paſſata Miſſione? Queſto il premio riſerba-

to alla qualunque ſiaſi fatica da me intrapreſa col Divino ajuto a fronte d'ogni pericolo per altrui bene? L'eſpormi così d'improvviſo, e dentro il breve giro di ſoli ſei giorni a nuovo, ed aſſai più perglioſo cimento, quando le conſeguenze d'una lunga, e graviſſima infermità, la mia ſpoſſata natura, e la fievole compleſſione mi chiamavano neceſſariamente al ripoſo? Poteſſi almeno ripromettermi dalla mia ubbidienza un felice ſucceſſo, e meſcolando co' ſudori Evangelici il mio giuſto dolore, ſperare almeno poteſſi la miſera conſolazione, o d'adeguare in parte il merito del gran ſoggetto, di cui debbo accennarvi le più memorabili geſte, o di riſpondere in qualche modo all'eſpettazione di così ſcelta nobile, e fioritiſſima Udienza. Ma nè l'uno, nè l'altro vantaggio mi permettono di ſperare il mio povero, e ſcarſo talento, e l'alta ſublime idea, che avete di già conceputa nella voſtra mente d'un Uomo, che prima e meglio di me Voi medeſimi conoſceſte maggior d'ogni lode. Sebbene a che ſerve ch'io vada

men-

 176

mendicando pretesti per esimermi da un impegno, che mi addossaste, e differisca più oltre a recarvi quel tristissimo annunzio , che vi ridicono nel loro linguaggio questo lugubre apparato, quelle ferali memorie, e que' segni chiarissimi di mestizia , e di lutto , di cui ne fanno funestissima pompa fin le sacre pareti di questo magnifico tempio? E' morto (permettetemi che la cattiva nuova io vi rechi in que' termini semplici, ma espressivi, e forti, co' quali tosto che avvenne a me la scrisse da Roma un Prelato di carattere, e d'autorità.) E' morto dopo quattro soli giorni di squinanzia, e di febbre acuta l'Eminentissimo Principe GIUSEPPE CARDINALE SPINELLI , già Arcivescovo di Napoli , e Vescovo d'Ostia, e Velletri, e con Lui può dirsi a tutta equità, che è mancato alla Chiesa un gran Vescovo, e al Sacro Collegio un gran Cardinale , e senza altrui pregiudizio, un Uomo de' più illuminati e saggi, che vi fossero al presente nel Vaticano. Da questa laconica, e schietta, ma tanto più veritiera notizia, quan-

to che viene da bocca, e penna ſtraniera, e non da altro prevenuta, che dall' amore della virtù, io prendo le tracce della mia orazione, e vi preſento queſto grand' uomo in que' due aſpetti di Vescovo, e di Cardinale, che racchiudono in ſe i paſſi più nobili, e luminoſi della virtuoſa ſua vita, e che baſtano per ſe ſoli a rendere immortale nel mondo la memoria del ſuo glorioſiſſimo nome. Voi ben vedete, o Signori, che il luogo, da cui parlo, e l'anguſtia del tempo accordatomi per favellare, e molto più l'ampiezza dell'argomento mi mettono nella fatale neceſſità di traſandar molte coſe, le quali, o ſono a voi già conte, e paleſi a baſtanza, o non conducono direttamente a quella meta, che mi venne preſcritta. Ma non verrà a ſcemare per queſto, o ad offuſcarſi dello Spinelli la gloria, come non iſcema punto, ma piuttoſto aggiugne pregio, e vivezza al ſuo quadro quel Dipintore, che volendo ritrarre in tela l'immagine d'un Eroe nell'atto d'intraprendere qualche grand'opra, rappreſenta in profilo il

ſuo

ſuo volto, che ſorprende, appaga, e piace veduto ancora per metà.

E quì nell' atto di formare l'abbozzo qualunque ſiaſi delle memorande ſue geſte, chiedo prima perdono a quanti mai quà foſſero per buona ſorte ad udirmi, col dolce vincolo di ſangue, o di amicizia congiunti alle antichiſſime eccelſe Proſapie SPINELLI, e IMPERIALI, da cui ne traſſe il noſtro illuſtre Defunto i nobiliſſimi Genitori; chiedo, diſſi, perdono, ſe non accenno nemmen di fuga i nomi glorioſi de' loro Avi, che in pace, in guerra, nel Foro, nelle Corti, e ne' Gabinetti Reali, ne' Conclavi, ne' Conciſtori ſi fecero gran nome col ſapere, colla prudenza, col valore, col conſiglio, colla deſtrezza, e felicità de' maneggi, per cui ne riportarono da' Sommi Pontefici, dagl' Imperadori, da i Re, da i Popoli, e dall' Europa tutta le acclamazioni, le lodi, gli applauſi, e i più àlti onori. Comechè la bell' anima di GIUSEPPE dalla mano onnipotente del Creatore formata ſull' idea degli Atanaſj, Nazianzeni, Griſoſtomi, Ambroſj,

Agoſtini, e de' più Santi Veſcovi del Cattolico mondo, non aveſſe meſtieri dello ſtimolo de' ſuoi Antenati per anelare al più arduo della Virtù, non ne ſdegnava però le memorie, che anzi viſitando ſpeſſo in una Chieſa dell'Ordine mio i loro ſepolcri dava a conoſcere, che ſe aveva cuore per rammentarſegli, e porgere per ſollievo delle loro anime caldi voti all'Altiſſimo, avea mente ancora, e coraggio per emularne, e ſorpaſſare le impreſe. Ma di grazia non ci arreſtiamo, o Signori, allo ſplendore d'una gloria non ſua, e paſſiam ſopra eziandio a' primi anni della ſua adoleſcenza, e della principeſca ſua educazione, la quale (tolto da acerba morte ancor giovine il Genitore) non potè non eſſere lodevole, e virtuoſa ſotto la cura d'una Madre, che riputavaſi la più ſaggia Matrona di Napoli, e di cui a voce comune ſi diceva, ch'era difficile rinvenirne la eguale. Troppo vaſto è il campo, ch' io debbo ſcorrere in poco d' ora, nè ſono già ſalito ſu queſta Cattedra di verità per canonizzare ogni

mi-

 178

minuta azione della ſua vita, ma per dimoſtrarvelo, come promiſi, in primo luogo un Veſcovo de' più ſaggi, e grandi, che aveſſe in queſti tempi la Chieſa.

Ecco per tanto dopo varie vicende, ma tutte (come a ſuo luogo dirò) tutte glorioſe per Lui dal Sommo Pontefice Clemente XII. ridonato Giuseppe Spinelli alla Patria ſua, ma in ben altro aſpetto da quel che prima il Cielo ve lo donò, voglio dir collocato ſu la ſede Arciveſcovile di Napoli, e divenuto Padre di tanto popolo, che forma, ſi può dire, d'una ſola Città vaſtiſſima un nuovo picciolo mondo. Non v' aſpettate, Uditori, di ravviſare nel ſuo eſterior portamento quell' aria di Principe ſecolare, che ſin dalle faſce il fregiò, e di cui la ſacra Porpora in miglior guiſa lo riveſtì, e che vuol crederſi da taluno dicevole al grado di Miniſtro pubblico, e alle diverſe incumbenze, che ne' Paeſi foraſtieri, prima di reſtituirſi a Napoli, eſercitò per la Chieſa. Mal v'apporreſte così penſando

di

di Lui, e poco vi moſtrereſte informati dell' Eccleſiaſtica diſciplina, che ſin d'allora fioriva in queſta Dioceſi. Egli trovò, la Dio mercè, queſta vigna, e maſſime quanto al Clero, così ben coltivata nello ſpirito dal ſuo degniſſimo Predeceſſore, che avrebbe potuto farlo arroſſire, e mettere in ſuggezione, ſe meno ſoda, e ſtabile foſſe ſtata la ſua pietà. Ma perchè appunto e in queſta, e nella dottrina avea fatto progreſſi mirabili in Roma ſotto la ſcorta del celebre per la ſua Biblioteca, e per mille titoli rinomato, il gran Cardinale Imperiale ſuo Zio, e perchè ſapeva, ch' era vaſto del pari, fecondo, e colto il terreno alla ſua cura affidato; volle ſubito a parte a parte ſcorrerlo, e ripaſſarlo, e per nome, per volto, per merito, e abilità riconoſcerne ad uno ad uno i Miniſtri, o per compiacerſene della ſcelta, e de' providi ſtabilimenti, o per rimetterli, ſe mancanti, ſe deboli per rinfiancarli, ſe forti, e immobili per renderli viepiù belli, e perfetti: che queſto è l'obbligo principale,

che

che Iddio prescrive nelle Divine Carte a' sacri Pastori: *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera*, Proverb. 27.

Non mi si parli quì della sollecita indefessa cura del buon Giacobbe per la custodia della sua greggia, per cui nè caldo, nè freddo, nè fame, nè sete, nè sonno temeva, e dì, e notte intorno a questa istancabile, e attento vegliava. Troppo più egli è geloso, e alto l' impegno di chi regge le anime, che quel d' un pastore, che guida gli armenti: *Non idem existimo*, diceva il gran Teologo di Nazianzo, *gregi, aut armento præesse, & hominum animas gubernare*, 1. *Orat.* 1. *apol.* poichè da Paolo, e da Agostino imparò, che il grado di Vescovo *est nomen operis, non honoris*, e che debb' essere chi lo sostiene, apparecchiato a faticare, patire, e consumare la vita in un lungo penoso martirio, ad altro mai non pensò, che a rendersi, come voleva S. Pietro da' primi Vescovi, e da Pietro stesso GESU', forma, ed esemplare del gregge, e a dar per

 esso

esso le ricchezze, i comodi, la salute, e se fosse d'uopo, il sangue ancora, e la vita.

Angeli tutelari di queste anime, che vago spettacolo non era per voi vederlo sorgere di buon mattino dal luogo, non so s'io dica de' suoi pensieri, o del suo riposo, per conferire con Dio, non che i segreti dell'anima sua, acciocchè fosse lucidissimo specchio d'ogni virtù, ma quel tanto ancora, che andava sempre meditando fra se per utile del popolo suo. Indi salito al Cielo l'odoroso incenso delle sue fervorose preghiere, e consumati sull'Altare del Signore i sagrosanti misteri con occhio di pastoral vigilanza, e con mano di paterna amorevole provvidenza intorno intorno alle sue pecorelle aggirandosi, ascoltava altri con invitta pazienza, altri con dolcezza ammoniva, altri riprendeva con libertà, chiamava altri a se, altri visitava egli stesso, e da chi rispetto, da chi emenda, da chi timore, da chi lagrime, da chi amore riscuotendo, e da alcuno ingratitudini tolleran-

rando alle volte *alios adiens*, *ad alios legationem mittens*, *alios accersens*, *admonens*, *arguens*, *minis insectans* . . . *& omne salutis genus excogitans*, dirò di Lui ciò che scrisse il Nazianzeno del gran Basilio *Orat.20. undecumque medicinam morbo adhibebat* .

Ma chi può esprimere con parole quanto fu ardente, e sollecito il zelo suo, allora che temevasi assai vicino, e già già imminente l'eccidio della sua greggia? Io vi rammento, voi m'intendete, Uditori, quel funestissimo tempo, in cui recato da merci, e da persone infette il contagio in Messina, e di là passato quasi in un subito nel nostro Continente, si poteva temer con ragione, che da' confini della Calabria s'innoltrasse nel cuore del Regno, e in questa gran Capitale fosse poi più orribile, e strepitosa la strage. Or che fece in un tanto pericolo il zelante accorto Pastore? Come un bravo Capitano, che vedendo i nemici uscir dagli aguati con animo di sorprenderlo, e da più parti attaccarlo, unisce al possibile le

ſue truppe, e s'apparecchia al cimento; così egli alleſtitoſi d'improvviſo, e preparati gli arneſi più pronti, e ſpediti a tal uopo, e l'uno, e l'altro Clero alla pugna ſpirituale invitò, e col ſuo eſempio, e col ſuo zelo incoraggiolli tutti ad eſporre la vita del corpo per la ſalute, e difeſa delle anime de' loro fratelli. Lode all'Altiſſimo, che ſvanì il pericolo, e ceſsò il contagioſo morbo ben preſto per le provvide diſpoſizioni del Principe, e la vigilanza de' ſuoi miniſtri; ma ſe per favor del Cielo, e voſtra buona ſorte mancò a Lui l'occaſione, non gli mancò l'animo certamente di darſi a conoſcere ſeguace fedeliſſimo di quel buon Paſtore, *qui animam ſuam poſuit pro ovibus ſuis*, Joan.10.

Quale maraviglia però ch' egli foſſe così attento, e ſollecito per provvedere ad un male vicino, ſe pensò, e provvide a quello, ch' era lontano, e che poteva accadere in appreſſo? E quì fu appunto ove ſi è diſtinto aſſai nel Coro de' Veſcovi lo Spinelli, e ſi è fatto ſcorgere veramente grande, e maggior di

ſe

ſe ſteſſo. Non contento d'eſſere maeſtro agli altri col ſaggio regolamento della ſua ben accoſtumata famiglia, e col ſuo proprio virtuoſo contegno di maeſtà, di dolcezza, d'affabilità nel parlare, di coraggio nell'intraprendere, di efficacia nell'eſeguire; non contento d'aver dati al ſuo gregge eſempj luminoſiſſimi di ſobrietà, e temperanza nel vivere, di compoſtezza, e decenza nel veſtire, di manſuetudine nel ſoffrire, d'animo eroico nel perdonare, e di carità, di clemenza, di profuſione nel ſoccorrere a larga mano alle altrui indigenze: coſe tutte, che ſervivano mirabilmente e di ſtimolo per abborrire il vizio, e di eccitamento al popolo per tener dietro a Lui nella carriera della virtù; non contento, diſſi, di tutto ciò, a fine di rimediare al male, che poteva ſuccedere, e perpetuare in queſta ſua Dioceſi il vero bene, che fa, che penſa egli mai? Chiama altri a parte delle ſue cure, e quaſi che ſi foſſe il ſuo ſpirito, come quel di Mosè ne' ſettanta Giudici, propagato, e diffuſo ne' ſubalterni Paſtori,

co-

comanda, e vuole, che in ogni Parrocchia full' imbrunir del giorno le visite quotidiane dell' Eucharistico Sagramento si stabiliscano, e rinnovando di dì in dì gli atti di pietà, di fede, di religione, a Dio prima ricorrasi, ch'è l'autor d' ogni bene. E pieno poi di fiducia, e sicurissimo del divino ajuto, eccolo dar mano al libro della Santa legge, e con più chiaro metodo, e facile, e migliore di quello, che prima usavasi, un Catechismo proporre a tutti; e questo, dire a' Parrochi, sarà il pascolo, che darete al mio popolo in avvenire. Ma nol disse soltanto, lo fece, lo fece anch' Egli. Ed oh fatto ben degno d' immortale memoria! Benchè affidata a buone mani la picciola eletta greggia, potesse vivere quieto, e sicuro il Pastore, non sa, non può contenersi il paterno suo zelo, e non badando punto nè al sonno, nè al cibo, nè al suo pericolo, nè alla maestà del suo grado, in qualunque ora, tempo, e stagione calar si vide tratto tratto in questa sua Cattedrale, e qual altro Eliseo, per avvivare il defunto fanciul-

ciul-

ciullo, non isdegnava di trattare co' fanciulletti, e a faccia a faccia interrogarli, animarli, spezzar loro il mistico pane, e somministrare a tutti parole d'eterna vita. Nè quì solo dimostrò Egli la pastorale sua vigilanza, ma or l' una, or l' altra delle tante Chiese di Napoli visitando, e il penoso uffizio adempiendo, il grande, il picciolo, il nobile, e il plebeo, il popolo, e il Sacerdote, e tutti quanti obbligava a vegliare attentissimi su i loro doveri.

Non poteva un Pastore così sollecito tra la folta numerosa greggia non incontrare talvolta oggetti di lagrime, e di dolore, agnelletti, voglio dire, deboli, e infermi per mancanza di latte, mandre infette, pecorelle indisciplinate, ministri negligenti, e oziosi; ed essendo per lo più l'ignoranza la funesta origine di tanti mali, meditò, ed eseguì molte altre opere degne tutte del suo alto carattere, della sua gran mente, ch'io posso bene accennarvele, ma metterle nel suo vero lume non potrò mai, perchè ognuna merita un'orazion panegirica per

se

ſe ſteſſa. Salito come egli era all'onore del Sacerdozio, e al Pontificato di queſta Chieſa per via di merito, e di fatica, e a parlar coll'Apoſtolo, *vocatus a Deo tamquam Aaron*, *ad Hebr.*5. *Exod.* 28. e in miglior guiſa, che queſto gran Sacerdote nel ſuo razionale, recando egli in petto *doctrinam*, *&* *veritatem*; queſta volle, che foſſe la baſe, e il fondamento, ſu cui ergere dovevaſi lo ſpirituale edifizio della ſalute di tante anime a Lui affidate da Dio.

Volgete, Signori miei, lo ſguardo d'intorno a voi, e vedete quà vicine, e ſotto a' ſuoi occhi, ſecondo il coſtume de' primi ſecoli della Chieſa, aperte pubbliche ſcuole per tutto il Clero di Filoſofia, di Teologia morale, e dommatica, di dritto civile, e canonico. Di quì non lungi oſſervate fondato da Lui un nuovo numeroſiſſimo Seminario, non già per gli Cherici della Capitale, che per queſti trovò fiſſato da lungo tempo lodevolmente il ricovero, ma per quei tanti della vaſta immenſa Dioceſi, che non avendo prima albergo, direzione,

e col-

e coltura , o avendola ſol per metà, erano per avventura, come viti ſelvagge, nate da ſe nella vigna del Signore di Sabaot, che o poco, o niun frutto rendevano, e davano ancora talvolta, anzi che uve, amare diſguſtoſe lambruſche. E là mirate que' tanti, che ſi affollano d'intorno a Lui, o da Lui ſpediti ſe ne vanno per ogni angolo della Città, e ne' Villaggi, e Terre della ſpazioſa Dioceſi, ſapete chi ſono? Sono i prodotti de' ſuoi ſaggi ſtabilimenti, ſono Confeſſori, Parrochi, e Miſſionarj, ch' Egli, o per ſe medeſimo, o per mezzo d'altri abilitò agli uffizj di Predicatori, di Catechiſti, e d'Operaj Evangelici, che nella miſtica vigna dì, e notte faticando ſenza ſtancarſi, renderanno a ſuo tempo al celeſte Agricoltore frutti di penitenza, di perfezione, di eterna vita. Nè vi credeſte, che ſebben lungi da Lui, gli perdeſſe il buon Paſtore di viſta. A tutti, a tutti la ſua gran mente penſava, conoſceva i progreſſi di tutti, peſava i meriti, e con mano liberaliſſima gli provvedeva di penſioni, di

rendite, di benefizj, e prevenendo gl' impegni, le istanze, e per fino i desiderj d'alcuni, promovevagli a gradi maggiori: ch' era per loro un gran merito il faticare a gloria di Dio, e senza speranza di terrena mercede.

Ma dove lascio quell' opera veramente grande, e decorosa tanto per questa Città, e cotanto utile alla società civile, e Cristiana, e al vero bene d' innumerabili famiglie, che ora sono, e vi saranno in appresso e dentro, e fuori di Napoli? Quel Ritiro, che sotto il titolo della Concezione di Maria Vergine Immacolata, e purissima, e di S. Vincenzo Ferreri contiene in se pressochè cinquecento zitelle, che nella scienza de' Santi s' istruiscono, e nelle arti convenevoli al loro stato, non è questo Ritiro un grand' albero dalla industre mano dello Spinelli piantato, e che colla direzione di Lui da altri poi coltivato, e cresciuto, può dirsi, sotto a' suoi occhi, e ancora dopo morte di più migliaja di ducati arricchito da Lui, ha messo in terra al presente così profonde

le

le ſue radici, che ſtenderà col tempo per la Città, per lo Regno, per l'Italia i ſuoi rami, e fiori, e frutta, e grato odore di fatica, d'induſtria, e di civile Cattolica educazione manderà dapertutto?

E dov' è mai che non eſtendeſſe il buon Arciveſcovo le ſue cure, e ſentir non faceſſe gli effetti del ſuo gran cuore generoſiſſimo? Dopo i ſaggi provvedimenti, ch'Egli diede al Tempio miſtico del Signore, al maggior bene di tante anime, penſa ancora al Tempio materiale, a queſta Caſa d'orazione, a queſta ſacra Baſilica, e queſto luogo per lo diſegno, per la ſtruttura magnifico, non parendogli decente abbaſtanza al merito de' Santi Veſcovi ſuoi predeceſſori, che colle loro immagini gli fan corona, alle inſigni Reliquie di tanti Proteggitori, che hanno quì il loro riposo, a Maria Santiſſima, che ne ha la tutela, e molto più alla Maeſtà di Dio, che in una guiſa ſingolariſſima degnaſi di abitare nelle noſtre Chieſe; mette in miglior veduta le antiche pol-

verofe memorie, le facre pareti riftora, l'abbellifce, lo rinnova, ed adorna, di dorati bronzi, d'argenti, di fcelti ripuliti marmi, di preziofi paramenti, e nobili l'arricchifce, e l'Altar maffimo, e principale, che di Crifto è figura, innalza da' fondamenti, e quel meglio in fomma, che è quì di fplendido, ammirabile, e nuovo tutto è parto della gran mente, e del genio principefco, e piiffimo dello Spinelli.

Ma mentre Egli a fomiglianza del fucceffore d'Onia, *corroborat Templum*, anzi il doppio edifizio del Tempio miftico, e materiale o innalza, o riftora: *Templi altitudo ab ipfo fundata eft, duplex ædificatio:* Iddio lo deftina a cure maggiori; una Diocefi ancorchè vafta, come è quefta gran Città di Napoli, era troppo angufta al gran zelo dello Spinelli; Il Signore, che lo volea in Roma gl'ifpirò nell'animo un certo lume di Criftiana pietà in occafione dell'Anno Santo, che in quel tempo ricorreva, di portarfi in Roma. Ma quì appunto compierfi doveva il gran decreto,

to, che l'Altiſſimo ſtabilito aveva ab eterno. Il Gran Pontefice BENEDETTO XIV. di felice memoria fiſſando gli occhi ſu la vita eſemplare dell'Eminentiſſimo SPINELLI, rimirandolo pien di zelo della gloria di Dio, ſerio ne' maneggi, illuminato nel disbrigo delle cauſe le più intralciate, e proprio ad appoggiar ſu di lui porzione del gran governo dell' Orbe Cattolico, lo fiſsò in Roma; nè per queſto laſciò lo SPINELLI qual tenero Padre rimirare i biſogni di queſta Chieſa ſua ſpoſa, onde è che più volte ſupplicò il Santo Padre ad accettare la libera raſſegna della medeſima, e darle un ſucceſſore formato ſecondo il cuor di Dio per la felicità di queſto Popolo; i di lui voti furono compiti: l'ottimo diſcernimento del Gran Pontefice BENEDETTO XIV. gli fecero gittar gli occhi ſopra ANTONINO SERSALE ſtato già al governo di due vaſte Metropolitane Dioceſi Brindeſi, e Taranto; quale egli ſia, e quanto operi per voi, non ſtò io quì a ridirvelo, formando Egli le voſtre delizie, tanto più, che onorandomi l'Emi-

nen-

nentissimo della sua presenza offenderei la di lui modestia. Seguitemi ora, Signori, col pensiero in Roma, e col discorrervi, come farò, brevemente di ciò, che fece questo grand' uomo da Cardinale colà, protestomi, che vi dirò pochissimo, e forse il meno di strepitoso, e grande, ch' Egli operò per la Chiesa di Dio, perchè nè l' angustia del tempo permise d' indagare più oltre, nè troppo è agevole lo scoprire quanto di sacro, e nobile, e virtuoso nascondesi dietro il velo del Tempio. La vostra cognizione, non che delle arti nobili, e delle scienze, che acquistò collo studio, colla preghiera, e colla pratica de' primi savj d' Europa, ma delle vicende ancora, de' rigiri, e maneggi, de' bisogni, e pericoli del gran mondo, che potè ben egli scorgere ad evidenza ne' viaggi, che fece da Prelato per l' Olanda, per la Francia, per la Germania, i gloriosi successi della sua Nunziatura di Fiandra, per cui si meritò le approvazioni, e gli elogj del Sommo Pontefice Benedetto XIII. la cui santa,

ta, e immortale memoria ſarà ſempre in benedizione preſſo di noi. Queſti meriti uniti a tanti ſaggi, che diede in Roma della ſua gran mente nel poſto onorevole, che per più anni coprì, di Segretario della Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, e ſopra tutto l'alta ſtima, e ſperanza, che di Lui avevano i due Clementi xi. e xii. moſſero queſt' ultimo a promuovere un così degno ſoggetto prima alla Sede Arciveſcovile di Napoli, e poi al grado eminentiſſimo di Cardinale, non perchè l' onda benefica della ſua ſalutare ſapienza in queſta reale Città, in queſto Regno riſtagnaſſe ſoltanto, ma perchè com' acqua, che ha più alta, e limpida la ſorgente dal monte santo di Sion, dalla Pietra immobile, dalla Sede ſacratiſſima del Vicario di Criſto pura, ed illibata ſgorgando, veniſſe a diramarſi, e ſpanderſi per la Terra.

Una mole cotanto enorme credo al certo, che ſentiſſe lo Spinelli ſopra di ſe, toſto che videſi collocato a' fianchi del Vicario di Criſto, e tra' primi Porpora-

pora-

porati di Roma , e comechè a principio dovessElo sgomentare un peso *Angelicis humeris formidabile*, più assai credo, che atterrissero la sua virtuosa umiltà i pregi interni dell' anima, che esige Dio da chi è chiamato ad un ministero sì alto. Ne' libri sacri, che avea in mano continuamente, oh quanto è facile, che s' abbattesse in quel saggio avvertimento , che dava a' suoi pari Bernardo : *Sint compositi ad mores , probati ad sanctimoniam , mansueti ad patientiam , subjecti ad disciplinam. Sint in judicio recti, in consilio providi , in agendo strenui , in adversitate securi , in cura rei familiaris non anxii , alienæ non cupidi , ubique , & in omnibus circumspecti* ; e parendo alla sua modestia di non aver in se stesso queste belle doti , che tutti quanti , e vedevano , e ammiravano in Lui , chi può mai abbastanza capire, quanto servisse questo bassissimo sentimento , ch' Egli doveva avere di se, a rassodarlo in quella perfezione sublime, indispensabile tanto, e necessaria al suo grado?

Ma abbassatevi pure, anima grande,

de, quanto volete, che a proporzione del declivo, che avrà in voi l'acqua salutare della Cristiana sapienza, sarà sempre maggiore il suo innalzamento, e a pro di tutti per ogni lato si spanderà: *Deriventur* adunque, dirovvi col Savio, *fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide*. Già il saggio Pontefice Benedetto XIV. di gloriosa memoria addossò a Voi i più gelosi uffizj della Santa Sede, che riguardano il Domma, la Disciplina, i Concilj ecumenici, i Privilegj della Cattolica Chiesa; a Voi la cura, e protezione di più Collegj, e Università, e di tutto l'Ordine Agostiniano, e per fino de' Regni interi; a Voi il buon regolamento della porzione più nobile de' fedeli, a Voi gli esami de' Vescovi; a Voi finalmente la Prefettura di Propaganda, ch'è poi lo stesso, che affidare al vostro incomparabile zelo l'ubertà della Chiesa, la propagazion della Fede, e la scelta de' Sacri Ministri, che per le quattro parti del mondo se ne vanno ad evangelizzare la pace.

In questi ardui impegni difficilissimi con qual lume, accortezza, e mente, e con non mai cessante sollecitudine si diportasse il nostro gran Cardinale, non m'è possibile raccontar per minuto. Solo dirò quel che intesi in Roma da uno de' nostri, che avea l'onore di servirlo in una Cattedra di Propaganda, e più volte il vide nelle sue varie incumbenze portare con allegria quel peso, da cui più d'uno, per non succumbere, si sarebbe forse sottratto.

Dopo ch' Egli prevenendo il giorno, adempiuti aveva i suoi doveri con Dio, che in questo era diligentissimo, e delicato al sommo, nel restante del giorno, e in parte ancor della notte non sapeva quasi più pensare a se stesso. Pazientissimo nelle udienze, nelle Congregazioni il primo, pronto, e facile ne' ripieghi, zelante al sommo ne' punti di Religione, amantissimo della vera, e sana dottrina, nemico acerrimo di chi osava impugnarla, difensore degli oppressi, Padre de' poveri, Protettore di tutti i buoni, in una parola,

un

un de' più ſaggi, e forti campioni, de' più dotti, e ubbidienti figliuoli, che aveſſe in queſti tempi la Chieſa. Ma quel che più ſorpreſe chi lo conobbe ſapete, che fu? L'impegno grande, che moſtrò ſempre per la coltura di que' tanti Giovani, che mantiene il Collegio degli Scozzeſi, e quello aſſai più numeroſo, e d'ogni nazione, che diceſi di Propaganda. Queſti fanciulli, che ſi vanno abilitando per le Miſſioni dell'Oriente, e del Settentrione, erano le delizie del gran Cardinale. Gli vedeva, e rivedeva ſovente, gl' interrogava, ammonivagli, gl' iſtruiva, e non che nelle publiche difeſe di Filoſofia, e Teologia, ma negli eſami delle claſſi di Gramatica ancora più baſſe, con tanta pazienza, e ilarità di volto per più, e più ore ſi tratteneva, che interrogato da un Profeſſore, come foſſe annojato, e ſtanco per sì moleſta, e lunghiſſima occupazione: *Io ſtanco?* riſpoſe, *Ah che non trovo al mondo piacere più bello, e occupazione di queſta più dilettevole*. E diceva il vero, poichè mirando in quelle pianticelle an-

cor tenere i primi getti, si compiaceva oltre modo nel figurarsi il frutto abbondevole, che dato avrebbono col tempo alla Chiesa, alla Fede, a Dio, trapiantate che fossero da quel buon terreno nelle parti più rimote del mondo. Per la qual cosa io son d'avviso, che questo Eroe all' entrare ne' Collegj, nelle Congregazioni, ne' Concistori, e ne' Consigli più intimi, e più secreti, cui lo ammetteva il Vicario di Cristo, gli pareva, che fosse nel lembo della sua Porpora, come intorno alla veste de' Sommi Sacerdoti dell' antica legge *descriptus Orbis terrarum*, *Sap.* 18. e perciò le sue massime, le sue parole, le sue decisioni non erano corte, e basse, nè prevenute da impegni, da gelosie, da amor di partito, ma grandi, e nobili, estese, e vastissime come il mondo, e degne de' pari suoi, che S. Bernardo chiamò *Seniores populi*, *judices Orbis*, *lib.* 4. *de Consid.*

Potessi io quì risaper tutti quanti, e metterli nel loro lume, ed aspetto i pensieri, i consigli, i voti, gli oracoli, o usciti di bocca, o vergati su i fogli, ch'

ch' Egli avrà dovuto far palesi più volte al Supremo Gerarca, e alle sacre Assemblee, cui era dal suo uffizio, e dal suo zelo chiamato, e conoscereste ad evidenza, che altro oggetto non avevano, se non quello di mantenere, e promuovere nella Chiesa il decoro, e l'onore del Sacerdozio, ne' Regni la vera felicità, ne' Paesi più rimoti, incolti, e barbari la suggezione a' Vescovi, il buon ordine, la disciplina, e per tutto il Cattolico mondo la tranquillità, la pace, l'unità, la purezza della dottrina: ch'è quanto dire, ch' Egli non abbassò lo sguardo per mirarsi all'intorno, e provvedere al proprio comodo, e soltanto ai domestici affari: ma sollevandosi sopra se stesso, e con un giro di mente l'Universo tutto mirando, pensò, e provvide, come si poteva meglio per Lui, alla salute, e sicurezza d' un mondo intero: *Sublato in altum capite, mentisque oculis quoque versum jactatis*, troppo bene a mio proposito il Nazianzeno, *Orat.*20. *de S.Bas. Omnes eas Orbis partes, quas salutifera Christi doctrina pervagata est, comprehendit*.

Un vivere così virtuoſo, e un modo d'operare così eroico, e ſublime non ſuol eſſere d'ordinario coronato, che da un fine uguale, e da una morte glorioſa; e tale fu per appunto la morte di GIUSEPPE SPINELLI. All' annunzio, che gliene fu recato con volto ilare riſpoſe: *Lodato il Signore, che doppo 70. anni mi libera da queſto eſilio*. Così egli morì con quello ſpirito, con cui viſſe, e accettò la morte, come fu ſcritto di là, con intrepida, e veramente Criſtiana raſſegnazione, che può ſervire, e di qualche refrigerio al noſtro giuſto dolore, e di magiſtero, e di norma a chiunque fatica per la Santa miſteriosa Sionne: *Spiritu magno*, diciam di Lui, che il poſſiamo dire con verità, ciò che fu ſcritto del buon Re Ezzechia, *vidit ultima, & conſolatus eſt lugentes in Sion*, *Eccl.* 40.

Ma che vi penſate, o Signori? Che il noſtro incomparabile Porporato, e vivendo, e morendo, e ſempre operando da gran Cardinale ſi dimenticaſſe per queſto, e d' eſſere ſtato quì una volta Arciveſcovo, e d'eſſere ancora colà Ve-

ſco-

ſcovo ſuburbicario? Ah nol crediate voi mai! Quanto fece da Arciveſcovo in Napoli, tanto a proporzione operò per le Chieſe di Paleſtrina, di Porto, d'Oſtia, e Velletri, e unendo alla mente da Principe un cuore da Padre, e un'aſſidua ſollecitudine da buon Paſtore, e di queſta greggia rammentandoſi, e ancora di quella, a voi, a tutti pensò fin ſull' ultimo, e a chi argento, ed oro, e gemme, a chi paramenti ſacri, a chi libri, a chi rendite, e penſioni laſciando, o per premio, o per dote, o per comodo, o per ornamento, trovò il modo di giovare a tutti, ſin quando neſſuno poteva a Lui ricorrere per ajuto: onde a Lui, meglio, che al gran Trajano, convenga il bell'elogio di Plinio: *Poſt ſe quoque Reipublicæ prodeſt juſtitiæ monumentis*.

Tutto però queſto bene, e quel di più, ch'io non ho tempo, nè lena da dirvi, da che poi venne alla fine? Ah che tutto derivò da quel fondo di ſapienza, che lo fregiava, e da quel gran lume, per cui conobbe, che Iddio non l'aveva fatto naſcere per ſe ſolo, nè

per

per viepiù arricchire la ſua nobiliſſima Caſa, ma per ſorpaſſare da generoſo le leggi della carne, e del ſangue, e provvedere al ben comune de' popoli, e perchè foſſe la ſua dottrina, la ſua pietà, come il fonte veduto in ſogno da Mardocheo, che in Sole prima, e poſcia in acqua benefica ſi cambiò. O per eſprimermi più vivamente colle parole del Savio, doveva eſſere la ſapienza di queſt' anima grande fonte inſieme, e torrente: *Torrens redundans*, *fons ſapientiæ*, *Prov.*28. Fonte in Napoli, ove co' provvidi ſtabilimenti, che fece quì da Arciveſcovo, e che ſuſſiſtono tuttavia, e dureranno ſino alla fine de' ſecoli, imitò la limpidezza d' un fonte, che ſi fa ſpecchio coll' acque ſue a chiunque ſe gli preſenta; torrente in Roma, ove coll' opere grandi, che fece da Cardinale imitò la forza, non di qualunque torrente, ma di quello ſoltanto, di cui parla Ezzechiello, che non precipita giù da un' alpeſtre montagna per arrecare dovunque ſtragi, e rovine, ma che traendo la ſua piena dal Tempio, e alle vicine rive natie, e alle ſtraniere, e lon-

tane

tane è apportatore di vita, e salute: *Vivent omnia, ad quæ venerit Torrens, Ezech. cap.* 47.

Ah mio Dio! come mai questo fonte limpidissimo si seccò ad un tratto! Come mai s'arrestò questo gran torrente nel maggior impeto del suo corso, della sua piena! Voi Voi Signore, che per Osea sotto questo simbolo minacciaste ad Israele la morte, quando peccò: *Siccabit venas ejus, & desolabit fontem ejus, Oseæ cap.* 13. Voi levaste così presto questo gran Vescovo, questo gran Cardinale dal mondo per gli nostri peccati: perchè sebbene ei doveva un dì, o l'altro pagar questo debito comune di natura, noi abbiam meritato, che il pagasse sì tosto per nostro danno. Ma Voi potete, o Signore, sol che vogliate, e perchè nol vorrete, se già lo prometteste nell'Evangelio? Voi potete fare, o mio Dio, che la grazia santificante, ch'è quell'acqua misteriosa, e limpida, che versaste in gran copia quaggiù sul vostro servo prudente, e fedele, che non venne meno, come speriamo, per

mor-

morte, ſia per Lui quel fonte perenne, e chiariſſimo, che zampillando, e mettendo capo nel Cielo, d'onde ſcaturì, tragga ſeco lo ſpirito già purgato, e mondo, e con dolce vincolo indiſſolubile riuniſcalo al ſuo principio: *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitam æternam*, *Joan*.4. Fatela adunque, o Signore clementiſſimo, queſta grazia, ch'io ve la chiedo col degno Principe, e Padre di queſta miſtica greggia, piena di gratitudine per lo ſuo Paſtore: e prima di noi ve la richieſe in Roma per fino colle ſue lagrime il gran Padre, e Pontefice di tutta la Cattolica Chieſa CLEMENTE XIII. e infinitamente meglio di tutti ve la domanda il Paſtor de' Paſtori, il Veſcovo, come il chiamò S. Pietro, delle noſtr' anime, CRISTO GESU', che su quel ſacro Altare vi ſi offerì poc'anzi per la bell' anima del ſaggio Principe, del noſtro grande ARCIVESCOVO GIUSEPPE CARDINALE SPINELLI. Diceva.